

SOTTO INCHIESTA UN ANNO DI CONTATTI SOSPETTI

Furono ventinove le telefonate, alcune al centralino della Fininvest

Gli inquirenti hanno contato un numero enorme di contatti telefonici tra Dell'Utri e Pino Chiofalo. «Va evidenziato - scrivono - che è emerso che i contatti telefonici tra il Chiofalo e l'onorevole Dell'Utri, dal febbraio 1998 al 13 dicembre 1998 (e quindi prima dei colloqui telefonici intercettati a partire dal 23 dicembre 1998) bell'ultimo anno sono assai numerosi, ben 29, di cui ben 19 concentrati nei giorni in cui Chiofalo si trovava in permesso. Ma c'è di più: dalla nota della Dia emerge l'elevata probabilità che anche gli incontri personali e diretti siano

stati ben più dei due fino a oggi noti. I giudici di Palermo hanno accertato che dal telefono cellulare intestato alla moglie del falso pentito, ma ovviamente utilizzato da Chiofalo, sono partite le chiamate, dirette in particolare a un numero del centralino del gruppo Fininvest di Milano e a un cellulare intestato a una società, Pagine Italia spa, il cui rappresentante è proprio Marcello Dell'Utri. «Tutto ciò costituisce una palese smentita delle dichiarazioni rese a dibattimento da Marcello Dell'Utri che ha tentato di ridimensionare la portata degli incontri, e - nel contempo una ulteriore conferma della complessità del piano criminoso in atto e del ruolo attivo svolto da Dell'Utri e da Chiofalo».

INQUINAMENTO DELLE PROVE A MEZZO STAMPA

Fu galeotta l'intervista di autodifesa rilasciata al Corriere della Sera

«**U**na ulteriore conferma degli attuali motivi di cautela, che hanno spinto questo ufficio a richiedere l'adozione di misure di custodia cautelare, appare essere il contenuto dell'intervista resa al «Corriere della Sera» apparsa circa due mesi fa. In quell'intervista - rileva il Gip di Palermo - «Dell'Utri riferisce, riguardo all'incontro con Chiofalo (uno dei pentiti di mafia) quanto segue: «Mi ha contattato lui. Io ero in autostrada. Rispondo al telefono e fisso un appuntamento al primo casello, mi pare a 'Forli Sud'. Arrivo in 15-20 minuti e

trovo un'auto civetta già lì per pedinarmi e fotografarmi in modo tanto maldestro che ce ne siamo accorti». Non solo, Dell'Utri, nell'intervista aggiunge: «Io ho cercato subito tanti di pentiti, siciliani e non». Per il giudice «appare evidente il tentativo di Dell'Utri di inquinare le prove: accortosi che qualcuno aveva visto (e lui pensa, filmato) il suo incontro con Chiofalo e rendendosi ben conto della portata di una tale prova a suo carico, Dell'Utri, proprio perché non è a conoscenza «integrale» delle investigazioni condotte, cerca di «influenzare», con i notevoli mezzi che ha a disposizione (e, quindi, anche tramite la stampa) eventuali audizioni di Chiofalo o di altri soggetti a conoscenza dei fatti».

L'UOMO CHE HA INCASTRATO IL PARLAMENTARE

Vincenzo La Piana, un «pentito» che salvò il figlio dalle nozze di mafia

Sì è pentito per salvare suo figlio che stava per sposare la figlia di Gerlando Alberti, un boss storico. «Sono certo - ha detto ai magistrati di Palermo che lo hanno interrogato il 3 dicembre del 1997 - che la mia scelta di collaborare con la Giustizia farà naufragare tale progetto di matrimonio». Nipote acquisito di Gerlando Alberti, Vincenzo La Piana, palermitano, 53 anni, non è un «uomo d'onore», ma in virtù della parentela ha goduto, per oltre venticinque anni, della fiducia del boss di Cosa Nostra, in particolare di quelli che negli anni '70 si sono trasferiti a Milano,

individuata come piazza lucrosa per la gestione di business criminali. Dal contrabbando di sigarette passa presto alla droga, spedisce negli Usa l'eroina che lo «zio» raffina nella campagna di Carini e Trabia alla fine degli anni '70. I giudici palermitani rilevano come la collaborazione di La Piana sia «maturata spontaneamente in una fase in cui avendo terminato di scontare la sua pena non era neppure sottoposto a indagini». E sottolineano che «le sue dichiarazioni presentano il carattere della costanza, della reiterazione, della precisione e della ricchezza di particolari». I risultati delle indagini escludono che le motivazioni di fondo della scelta di collaborare siano frutto della spinta di interessi personali.

IN
PRIMO
PIANO

La campagna acquisti dei falsi «pentiti»

Le tappe dell'inchiesta di Palermo

Dall'inviato
NNINI ANDRIOLO

PALERMO Ingenuo? Un ingenuo che ha messo su un impero pubblicitario quasi dal nulla? Ma come fa uno così a sperare di poterla fare franca, di poter dribblare investigatori e magistrati che aspettano come una manna il passo falso che conferma un impianto accusatorio sottoposto da mesi all'esame del giudice del processo? Ingenuo uno accusato di aver ideato un complotto per screditare i pentiti utilizzando altri pentiti?

La Procura di Palermo trasmette al Parlamento una montagna di «testimonianze, documenti sonori e visivi» per dimostrare la «campagna di delegittimazione dell'intero fenomeno dei collaboratori da tempo avviata». Stando alle carte il giochino era semplice: Dell'Utri (la mente), utilizzava il pentito messinese Giuseppe Chiofalo (il braccio), che a sua volta manovrava Cosimo Cirfeta, un collaborante pugliese, per delegittimare che lo accusa e, in questo modo, scagionarlo.

Ma torniamo alla domanda iniziale? Ingenuità quella di chi pensa che il giochino non venga scoperto? Marcello Dell'Utri nega pressioni sui pentiti, strategie occulte, complotti. Si difende dalle accuse dei magistrati sostenendo che aveva bisogno di avvicinare certi pentiti per trovare prove a sua discolpa da utilizzare nel processo che lo vede accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, qui a Palermo.

A questo era finalizzato l'incontro con Chiofalo filmato di nascosto dalla Dia il 31 dicembre dello scorso anno. Quando capi che lo pedinavano, Dell'Utri decise di mettere le mani avanti, andò in sua volta manovrando e rivelò: «Mi pedinano, tentano di incastrarmi» e denunciò ai giornali che i magistrati di Palermo volevano arrestarlo. In aula aveva ammesso di avere avuto l'opportunità di parlare con Cirfeta e Chiofalo che lo avevano messo a conoscenza di un complotto del quale era l'obiettivo.

A molti, le frasi di Dell'Utri sembrano simili a quelle di un bambino scoperto a rubare la marmellata. Ma Dell'Utri non è uno sprovveduto. Il fatto è che, come dice qualcuno qui a Palermo, un «potente» spera sempre di poterla fare franca e di essere più scaltro e più furbo degli altri anche quando naviga con il vento contrario.

La storia messa assieme dai magistrati di Palermo è fatta di pentiti ritenuti falsi e di pentiti ritenuti veri. Ed è significativo leggere, tra le pagine inviate al Parlamento, il racconto dell'interessamento di alcuni deputati di Forza Italia alle sorti di certi collaboratori di giustizia, dopo gli attacchi al pentitismo che da quelle sponde erano sem-

pre arrivati. E i magistrati di Palermo, tra l'altro, non perdono occasione per sottolineare - attraverso le carte - la bontà del metodo delle dichiarazioni incrociate di più testimoni e la piena affidabilità del meccanismo applicativo dell'articolo 192 del codice di procedura penale... che prevede la minuziosa ricerca ed acquisizioni di riscontri». Un modo per dire anche al Parlamento che quella norma, oggi tanto contestata, è in realtà fondamentale. E i riscontri nel dossier Dell'Utri sono abbondantemente citati.

Ma partiamo dai pentiti che la Procura di Palermo giudica non attendibili. Il primo è, appunto, Cosimo Cirfeta, nato a Copertino, provincia di Lecce. Il nostro, poco più di un anno e mezzo fa, chiese un colloquio con un magistrato di Bari: «Quando mi trovavo nel carcere di Rebibbia, scrisse nella lettera, venni a conoscenza di alcune situazioni che miravano a costruire accuse su Dell'Utri Marcello e Berlusconi Silvio». Venne sentito e confidò che altri collaboratori di giustizia, Francesco Di Carlo, Francesco Onorato e Giuseppe Guglielmini, cercavano di coinvolgerlo in un «complotto» costringendolo a lanciare false accuse contro i due esponenti di Forza Italia, ma anche contro il segretario Ds, Massimo D'Alema. Quelle dichiarazioni,

quale alcuni collaboratori di giustizia palermitani avevano concordato false accuse contro Dell'Utri... successivamente so che il Cirfeta si è incontrato con una decina di parlamentari di Forza Italia e An: un modo per cambiare le carte in tavola e sminuire la credibilità dei pentiti. Per i magistrati di Palermo le dichiarazioni di Antonino Carriolo costituiscono «definitiva e troncante conferma del carattere calunnioso delle accuse di Cirfeta e della piena consapevolezza, anche di Chiofalo, delle false accuse nei confronti di Di Carlo, Onorato e Guglielmini, collaboranti palermitani di sicuro spessore».

Poi c'è la lettera inviata alla Direzione nazionale antimafia da un altro pentito, Pasquale Mercurio, datata 13 dicembre 1998. Parla del trasferimento al carcere di Paliano di Cirfeta e Chiofalo: i due - scriveva - assieme a dei politici che sono venuti in visita, essendo loro dei parlamentari, tramavano per screditare i pentiti di Cosa Nostra per il processo Dell'Utri. Loro dicono che Forza Italia aiuterà coloro che attaccheranno i pentiti siciliani».

E arriviamo ai rapporti tra Chiofalo e Dell'Utri. Le dichiarazioni di Cirfeta, infatti, altro non sono per i magistrati se non la realizzazione di un disegno criminoso in cui è coinvolto Chiofalo e che ha per ispiratore Dell'Utri. A dimostrare i

rapporti in qualche modo «cordiali» e improntati ad una reciproca fiducia» tra il «pentito» messinese e il deputato azzurro alcune intercettazioni telefoniche che fissano, tra l'altro, un appuntamento



tra i due per gli ultimi giorni dello scorso anno. I magistrati contano qualcosa come ventinove telefonate e riferiscono del tono quanto mai amichevole e cifrato di numerose conversazioni. «Dell'Utri - scrivono i magistrati di Palermo - è al corrente di ogni singola fase dell'attività criminosa posta in essere da Chiofalo e Cirfeta». Dalle intercettazioni emergono alcuni dati singolari. Primo fra tutti, quello di un invito a pranzo in casa Chiofalo accettato «con estrema disponibilità» dal dottor Dell'Utri che si rivolge al pentito affermando: «Io sono a sua disposizione». Poi l'appuntamento, al casello di Rimini Sud dell'autostrada, che viene «documentato dalla Dia». Del pedinamento, alla fine, si accorse Dell'Utri che, anche se con una certa preoccupazione, si recò ugualmente a casa di Chiofalo. Nel piazzale antistante l'abitazione «dopo qualche minuto di conversazione, l'autista (di Dell'Utri, ndr) aprì il cofano ed estrasse un involucre» che conteneva giocattoli per i figli del pentito. Poi una telefonata intercettata qualche ora dopo. I magistrati palermitani registrano «l'improvviso cambiamento di tono» di questa rispetto alle altre conversa-

zioni... «Dell'Utri e Chiofalo, resi conto che il loro incontro era stato osservato, predispongono delle contromosse, come se con quella chiamata Chiofalo esegue le istruzioni di Dell'Utri per lasciare traccia di una giustificazione fittizia dell'incontro»: la disponibilità di Chiofalo a svelare un presunto complotto contro Dell'Utri. Secondo i magistrati non era quella la vera finalità dell'incontro (non casuale, come invece dichiarò Dell'Utri) che invece aveva lo scopo di «inquinare le prove». E gli inquirenti starebbero anche valutando la possibilità di modificare, alla luce dei risultati delle indagini sui falsi pentiti, l'imputazione cui Dell'Utri deve rispondere nel processo principale in corso a Palermo: da concorso esterno a partecipazione diretta all'associazione mafiosa. La stessa sorte che a Palermo toccò ad Andreotti. Protagonista dell'altra clamorosa inchiesta del pool.

Il deputato di Alleanza Nazionale
Ignazio La Russa
Presidente della Commissione per le autorizzazioni a procedere della Camera;
sotto: Guido Lo Forte



Il Polo fa quadrato contro Caselli

La Russa già scagiona l'imputato: autorizzazione solo per casi più gravi
Berlusconi: «Gli assassini sono in libertà, gli innocenti vanno in carcere»

ROMA «Basta con i teoremi fuori dalla realtà, accuse che si basano su affermazioni di personaggi che solo in Italia possono stare in libertà». Silvio Berlusconi difende Marcello Dell'Utri, «la persona più mite, responsabile, equilibrata, sensibile, con una religiosità ed una cultura profonda, che si possa immaginare». Ha parole appassionate in difesa dell'amico, ex presidente di Publitalia, il Cavaliere. E rilancia le accuse di sempre: «Ormai in questo Stato sono caduti tutti i paletti tra galantuomini e criminali». Pausa, sospira: «Troppi innocenti, magari oppositori, in galera e troppi assassini in libertà». Ma la sua Berlusconi la dirà fino in fondo in una conferenza stampa prevista a Roma, dopo il suo ritorno da Bonn. Ad ogni modo, il Cavaliere dalla Germania afferma che la vicenda Dell'Utri non influirà sulle scelte per l'elezione del capo dello Stato: «Effetti politici nell'immediato per il Quirinale non ne vedo, attendiamo che ci sia un'indicazione dal centrosinistra e poi il Polo compatto darà una risposta».

Appassionato nella difesa dell'amico Dell'Utri, ma cauto sul piano dei riflessi politici, dunque, il Cavaliere. Mentre tra i deputati del Polo lo slogan che accompagna la notizia della richiesta d'arresto di Dell'Utri è: «Inizia la campagna elettorale». E il vicesegretario del Ccd, Marco Follini, non esita a parlare di «opera-

zione politica camuffata», che rischia di «avvelenare ulteriormente il clima politico» in vista delle cruciali scadenze dei prossimi mesi. Cauti è Gianfranco Fini, il quale però riferisce: «Ho appena parlato con Ignazio La Russa (il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio e deputato di An ndr) e mi ha detto che le ragioni per cui viene avanzata la richiesta d'arresto sono deboli, molto deboli... E se sono deboli, bisognerà valutarle con il massimo scrupolo e la massima attenzione. Mi auguro che a farlo non sia questa o quella forza politica, ma la Giunta nel suo insieme».

Poco prima, infatti, nel Transatlantico di Montecitorio, La Russa ai cronisti che lo incalzavano aveva risposto che i capi d'imputazione per Dell'Utri «pur essendo gravi sono al di sotto del livello di gravità per cui la Camera in passato ha accolto richieste d'arresto».

Il responsabile giustizia di Forza Italia, il professor Marcello Pera: si colpisce Dell'Utri per «arrivare a Berlusconi». Pera sferra un durissimo attacco al procuratore Caselli: «Svanitagli tra le mani la fantomatica cupola politica della Prima Repubblica, Caselli è andato alla ricerca

di un'altra cupola nella Seconda. Il dissenso è lo stesso: fermare la politica, selezionare i partiti secondo i suoi gusti di magistrato, perseguitare i magistrati». Di più: Il senatore di Forza Italia osserva che l'iniziativa giudiziaria nei confronti dell'Utri è «dovuta» in sostanza alle «difficoltà» in cui si imbatterebbe il procuratore capo di Palermo.

Il capogruppo di Fi alla Camera, Pisano, dice che ora Forza Italia si attende che la «Camera giudichi con serenità, questo non significa alzare polveroni politici». E Tiziana Maiolo propone che per Dell'Utri ora ci sia una candidatura al Parlamento europeo come accade per Tortora. Un «giudizio sereno, senza alzare polveroni politici», intanto, lo aveva chiesto il responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni. «Non ho alcun commento da fare, sono questioni che riguardano la libertà di una persona e come tali non devono essere affrontate in termini di giudizio politico» - dice il segretario dei Ds, Walter Veltroni, il quale ricorda che ora spetta alla giunta per le autorizzazioni a procedere di «fare una valutazione esclusiva sugli atti forniti dalla magistratura». «Valuteremo con serenità gli atti», si limita a dire il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi. «Ma nessun giudizio politico su questa vicenda», raccomanda Antonello Soro, capogruppo del Ppi alla Camera.

**Su ItaliaRadio
in diretta
con gli ascoltatori
mercoledì 10 marzo
ore 20.15**

**incontro con
Walter Veltroni**

